

L'inchiesta

Finti obiettori e disinformazione
così l'aborto è un diritto negato

Benvenuti nell'abortificio Puglia "Ma lo fanno in clinica privata"

Boom degli interventi in case di cura. L'odissea delle donne

La denuncia

Il bambino aveva una malformazione,
non sarebbe potuto nascere. Ho dovuto
girare per gli ospedali giorni e giorni
Alla fine ho detto: arrestatemi

GIULIANO FOSCHINI

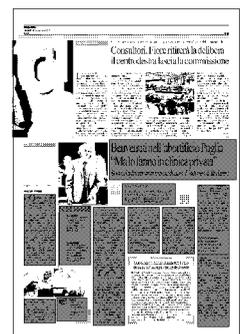
IL MARITO di Marta, chiamiamola Marta, 32 anni, una voglia disperata di avere il suo primo bimbo, in un giorno di aprile ha dovuto minacciare.

«**O**LA fate ora, oppure chiamo i carabinieri». Antonio lo ha detto con la voce alta e una lacrima trattenuta: «Stavo facendo la cosa peggiore della mia vita - dice ora - e per farla ho dovuto alzare la voce, infuriarmi». Perché? «Il dottore, purtroppo, in una delle prime analisi si era accorto che il bambino aveva una grave malformazione: era senza braccia e senza gambe. Non sarebbe mai potuto nascere. Eravamo costretti ad abortire ma nonostante questo abbiamo girato per giorni e giorni tra ospedali e consultori per trovare un medico disposto a interrompere la gravidanza. Ognuno aveva un problema, tutti mettevano un paletto: io ero pronto a pagare ma volevo farlo in ospedale. Alla fine quella mattina, in un ospedale di Bari, non ci ho visto più. Mia moglie era nell'altra stanza che piangeva, continuavano a prendere tempo. Ho urlato, ero pronto a spaccare tutto:

ho detto arrestatemi, ma cavolo fate abortire mia moglie». Lo hanno fatto: il bambino era già troppo grande, Marta ha partorito il feto morto. Per un po' hanno smesso, ora ci stanno riprovando: vorrebbero il loro primo bambino. «E' difficile, ma sono sicuro che ce la faremo».

La storia di Antonio e Marta purtroppo non è la sola. La Puglia è una delle Regioni con il maggior numero di interruzioni volontarie di gravidanza in percentuale rispetto agli abitanti (10 ogni mille donne fertili contro una media nazionale dell'8,7). Ma, paradossalmente, è difficilissimo interrompere la gravidanza. «Un abortificio» dice senza mezzi termini l'assessore alla Sanità, Tommaso Fiore, che «in qualche maniera con una nuova legge stiamo cercando di bloccare: costruire una rete consultoriale come stiamo provando a fare significa diminuire e non certo incrementare gli aborti». La tesi è: in Puglia si abortisce troppo perché non esiste una rete di consultori che fa un lavoro serio di informazione, prevenzione e quindi di contraccezione. I numeri: in Puglia il 47,9 per cento delle donne che abortisce ha già due figli, record in Italia. In Campania (che dovrebbe avere numeri simili) il

43,4, in Emilia Romagna (regione virtuosa) il 28,3, in Italia la media è del 34,4. Il fatto che abortiscano donne che hanno già figli significa che non c'è un sistema serio di prevenzione. Non è un caso che la Puglia registri un altro record: il 34,3 per cento delle donne che interrompono volontariamente la gravidanza, cioè una su tre, ha già avuto un aborto precedentemente. Quando la media italiana è del 21,6. «Significa - spiega



Fiore - che non siamo in grado di informarle sulla prevenzione. E un atto così doloroso come l'aborto viene visto come un normale metodo contraccettivo».

Il servizio sanitario quindi non offre un'adeguata rete di informazione. Anche perché spesso è fuori dalla filiera delle interruzioni di gravidanza. I dati dimostrano chiaramente lo scarsissimo ruolo del pubblico nelle pratiche abortive nella regione rispetto al resto d'Italia. E confermano invece quanto le lobby dei medici controllino e abbiano in mano il mercato. In Puglia le interruzioni volontarie di gravidanza vengono effettuate in ospedale in nemmeno un caso su due (49,1). Un dato incredibilmente basso se si pensa che la media nazionale è del 90,2. Il fallimento della rete dei consultori è dimostrato da un altro numero: appena l'11,3 per cento dei documenti e delle certificazioni (l'attestazione di volontà con cui la donna si reca poi in ospedale dove prima dell'aborto viene sottoposta agli accertamenti del caso) vengono rilasciate da un consultorio mentre tutte le altre da una struttura privata. In Emilia Romagna i consultori certificano nel 46,9 per cento, la media italiana è invece del 30,3.

Quindi: le donne pugliesi abortiscono molto. Lo fanno molto spesso in strutture private, a pagamento. Il pubblico viene usato poco, probabilmente, non a caso. Interrompere la gravidanza negli ospedali non è semplicissimo: le liste d'attesa sono tra le più alte d'Italia. E il 70 per cento dei ginecologi è obietto. In tutta Taranto non c'è nemmeno uno per esempio che

pratica l'interruzione volontaria di gravidanza. E così la Asl è costretta a ricorrere a un consulente esterno. Lo stesso succede all'ospedale Di Venere di Bari, uno dei più grandi della Regione. A Bari, per esempio, oltre il 75 per cento dei ginecologi non pratica interruzioni volontarie di gravidanza. Al Policlinico l'aborto viene comunque garanti-

Al Policlinico interruzione garantita ma ci sono soltanto due medici

to ma sono soltanto due i medici che lo praticano. Più semplice la situazione al San Paolo mentre al Di Venere è necessario appunto utilizzare uno specialista esterno convenzionato. La Bat, invece, offre un servizio praticamente in tutti gli ospedali: a Canosa si sta sperimentando la Ru, la pillola abortiva, e ormai soltanto due donne su dieci scelgono di interrompere la gravidanza chirurgicamente. A Foggia sono sette su 25 i ginecologi non obiettori. Nel resto della provincia ce n'è uno a Cerignola e uno a Manfredonia. A Taranto sui 2.800 medici iscritti all'ordine di Taranto, duemila almeno sono obiettori, mentre a Brindisi soltanto il 20 per cento dei ginecologi pratica l'aborto. A Lecce sono dieci gli ospedali dove si può interrompere la gravidanza: ma su 71 medici ginecologi soltanto sei sono non obiettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innumeri

GLI ABORTI

In Puglia abortiscono 10 donne ogni mille fertili. E' uno dei record negativi: la media nazionale è infatti di 8,7

LA RECIDIVA

In Puglia il 34,3 per cento delle donne che abortiscono hanno già avuto un aborto precedentemente. La media italiana è invece del 21,6



BARI.IT

Sul sito barese di Repubblica si può votare sulla priorità da assegnare alle donne o ai medici